

FRANCESCA FRAZZOLI

LE SILENZIOSE VIE
DELLA BELLEZZA

ISBN 978-1508662006

**SCRITTURA
A TUTTO TONDO**

www.scritturaatuttotondo.it

Prefazione

COSA FARESTI SE FOSSI FELICE?

È una provocazione, perché felice sei già ed è opportuno che te ne ricordi, soprattutto nei momenti difficili.

Perché quando rammenti di esserlo non vedi più minacce, ma opportunità. Pensi in modo diverso, con più lucidità; agisci diversamente, con più decisione.

Un benessere che incrementa benessere, in un perfetto accordo che si autoalimenta.

Per ricordarsi che si è felici occorre compiere un percorso.

È quello che farà Stella. Seguila.

E solo alla fine del percorso si realizzerà quel che desideri.

1. Stella

#Lasapienzasuperioredellestelle

CAMMINAVA LUNGO IL VIALE ALBERATO della città, il passo calmo e stanco, lo sguardo assorto e le ferite profonde nell'anima.

Immersa nei pensieri, Stella vagava. Non sapeva se si sarebbe stabilita proprio in quella città con i suoi due bambini ma, per il momento, una casa ammobiliata presa in affitto lì, in tutta fretta, andava bene.

Aveva deciso così, su due piedi, di vivere a Faenza. Non voleva allontanarsi troppo dal paese in cui viveva il padre dei suoi figli. Desiderava che i bambini crescessero il più possibile vicino a lui; aveva troppo amato il suo, di padre, e sapeva di cosa li avrebbe privati andandosene dalla sua terra.

Ma il prezzo, cioè il vuoto che provava nel sentirsi sola in una nuova città, era alto.

Stella si era sistemata bene, fuori, ma dentro... dentro era buia, non rideva e non piangeva. Era congelata e schiacciata sotto una montagna di doveri: lavorare, allevare i figli, provvedere alla casa, senza in realtà a-

verne la forza; le mancava anche quella di vivere.

L'appartamento che aveva trovato e scelto nel giro di pochi giorni era grazioso, e abbastanza comodo per una madre single che avrebbe avuto bisogno di raggiungere rapidamente una farmacia, un pediatra, un negozio di generi alimentari. Quando era ancora sposata, i pannolini finiti non erano mai un grosso problema; sapeva che "qualcuno" avrebbe provveduto... anche se poi in realtà era lei stessa a farlo. Ma da quando era sola, non aveva più nemmeno quell'illusione.

Stella camminava nella sua riacquistata libertà e nel suo soffocante senso di solitudine, quando vide una donna seduta tra i tavolini di un Caffè.

Era bellissima.

Non fu, in realtà, la sua bellezza o l'eleganza del suo vestito ad affascinare Stella, ma il suo *essere*. Quella donna sembrava uscita da una cartolina, contornata com'era dai tavolini dal gusto rétro di un Caffè del centro storico. Ma soprattutto, quella donna emanava *armonia*.

Faceva molto caldo e oltre a lei c'era solo un ragazzo, assorto davanti al video di un portatile.

La donna seduta continuava magneticamente ad attirare lo sguardo di Stella. A un cenno della sua mano lei, come ipnotizzata, le si avvicinò: la donna le chiese l'ora.

«Le cinque e mezzo» rispose Stella.

«Grazie, e... mi saprebbe dire dov'è Via Salina? Ho un appuntamento...»

«No... purtroppo non sono di Faenza. Cioè, sì, lo sono... ma da poco...»

Stella si accorse che stava arrossendo e per questo si agitò, esposta nella sua emotività; a differenza della donna, che invece appariva così magnificamente solida e che le sorrise, comprensiva.

“Ammiro la sua essenza, non mi appartiene” disse Stella fra sé. «Però posso guardare su Google Maps e aiutarla» disse a voce alta, subito pronta a mettersi al servizio.

«Grazie, molto gentile da parte sua.»

Uno sguardo al cellulare e in un attimo Stella seppe dov'era Via Salina. Disse alla sconosciuta che avrebbe potuto accompagnarla. Lei le sorrise con gratitudine e si alzò; Stella si stupì, perché non mise banconote sul tavolino. “Forse non ha consumato nulla” pensò.

S'incamminarono. La donna aveva un'andatura aggraziata; emanava Bellezza. Il suo silenzio non era imbarazzante; anzi, sembrava comunicare qualcosa. Trasmetteva energia.

Camminarono per una decina di minuti e ad ogni passo Stella si sentiva meglio. Arrivarono davanti a un palazzo storico con le finestre chiuse; la donna si voltò verso Stella e la fissò dolcemente negli occhi. Stella non riuscì a mantenere lo sguardo su di lei; le sembrava che

quella sconosciuta emanasse una potenza straordinaria. Il suo viso era sereno: ricordava quello della Madonna di Guadalupe. “Una *guerriera* di amorevole pace” pensò.

Poi, silenzio.

Furono le lacrime a parlare per lei.

Mentre Stella piangeva, la donna rimase dov'era, a circa un braccio di distanza; la guardava e non diceva una parola, ma lei si sentì attraversata da un balsamo per l'anima. Il suo sguardo, una carezza sul suo viso...

Allora Stella ruppe il silenzio; come se, silenziosamente, gliene fosse stato accordato il permesso, raccontò in un minuto tutta la sua vita. Una sintesi che mise l'accento soprattutto sulla sconfitta, sul dolore e sulla paura di vivere. Non si sentì fuori luogo; le sembrò di percepire la disponibilità di quella donna ad accarezzare il suo dolore.

Solo una cosa lei le disse, alla fine: «Vivi! Non *pensare* di vivere. Ti aspetto fra un mese al Caffè».

La abbracciò, in un tempo che aveva il sapore dell'infinito, e Stella poté sentirsi come poche volte si era sentita nella vita: al sicuro.

Andò a casa e si gettò sul divano: il vuoto che l'aveva accompagnata in tutti quei mesi era dissolto. Si sentiva bene, rinvigorita. E poi, l'euforia – non sapendo bene per che cosa, in fondo. Forse che il sentirsi amati non

passa necessariamente per una relazione con un partner?

Lei che un affetto materno non lo aveva conosciuto, pensò che si trattasse di quello; ma pensò anche che dovesse esserci molto di più.

Solo un'ombra offuscava tutta quella luce: fra un mese – quando?

2. Lorenzo

#Frequenzesuperiori

È SERA E SONO SEDUTO SULLA VERANDA della mia piccola casa di legno – una concessione sulla riviera romagnola ancora protetta dallo sfruttamento demaniale degli stabilimenti balneari – e mi faccio accarezzare il volto dall'aria calda che viene dal mare; solo pineta, piccole zone di sabbia fra le dune, e soprattutto poca gente.

Me ne sto qui in contemplazione, a cercare l'ispirazione per il mio nuovo romanzo: sopra al portatile ho sistemato una lampada arancione, per attingere a un senso di calore, del finire del giorno... un tramonto.

Com'è facilmente intuibile, sto scrivendo di una relazione finita. Male. In fondo non ho grandi problemi d'ispirazione: mi affido agli ultimi anni del mio sgangherato matrimonio e al tradimento della mia ex.

Non indugero' sul tentativo, andato male, di vendicarmi. Sì, perché alla fine non ce l'ho fatta a fare il cattivo fino in fondo. Sono stato solo un po' stronzo: un po' di ostruzionismo nella definizione degli accordi patrimoniali, un po' di polemica con la sua avvocatessa fa-

melica (sbugiardandola anche davanti al giudice) e un po' di sano atteggiamento da vittima, giusto per far venire alla mia ex qualche senso di colpa.

Mi sono affidato, quasi subito, alle cure di una brava psicoterapeuta; brava perché ci ha messo poche sedute per tirarmi fuori tutta la rabbia repressa e il senso di colpa per non aver dimostrato alla mia ex quanto la amassi veramente. Ma soprattutto, mi ha aiutato a tirare su l'autostima, che un tradimento subito ti scaraventa sotto le scarpe.

Poi le cose sono andate avanti piuttosto bene e posso dire che comincio a vivere la vita di qualità che fondamentalmente ho sempre desiderato. Vado in moto con gli amici, esco a cena (e non solo) con belle donne che per via del mio lavoro di giornalista vengo a conoscere facilmente; fra le molte cose che mi riempiono la vita, come ad esempio una gatta affettuosa di nome Stella, condivido la mia passione per il cinema d'essai con la mia migliore amica, Camilla. Per me, migliore amica. Per lei, no... io glielo dico sempre che con me farebbe un cattivo affare e lei mi guarda in quello strano modo da cui è facilmente intuibile l'augurio mentale di mandarmi a fare quel viaggetto senza ritorno.

Ma soprattutto, mi è tornata la voglia di scrivere. Ed è una goduria perché è anche giugno, il mese che preferisco per via dei tigli in fiore, aromaterapia!

Sto tergiversando un po' perché il capitolo che mi

aspetta è quello che riguarda il momento in cui ho scoperto che mia moglie mi tradiva. Nella classifica delle modalità attraverso le quali si scoprono i tradimenti, il cellulare con il messaggio incriminato credo sia tra i primi posti. Io faccio parte di quella casistica. Certo, ricordare fa un po' male, ma mi tocca...

Insomma, lei lascia il cellulare sul lavandino del bagno, ma io non me ne accorgo subito. Lei è già andata via, e io sento uno squittio. Vado in bagno e mi accorgo che il cellulare, stranamente, non è protetto da password come mi era capitato varie volte di osservare; da vero codardo, non avevo chiesto spiegazioni (come in realtà un marito che si ritenga tale dovrebbe fare). Fondamentalmente desideravo (questo mi ha detto la mia brava psicologa) che se ne andasse, sebbene la amassi, perché era troppo per la mia bassa autostima leggerle addosso l'infelicità che lei mi sbatteva in faccia nel tentativo di rimarcare che IO non sapevo farla felice. Ma perché poi dovevo essere IO a farla felice? Non poteva farlo da sola?

Ma comunque... leggo il messaggio che inneggia all'amore romantico e la nausea mi attanaglia lo stomaco, ecco! Come adesso.

Cerco di odiarla, e ci ho provato a lungo, nel tentativo di liberarmi di lei. Ma nel farlo mi sono fatto molto male. Forse è illusorio credere di voler smettere di amare *solo* perché si è feriti: l'amore non è un interrut-

tore che puoi spegnere a piacimento. Lui, l'amore, continua con la sua forza sotterranea, solo che tu non lo sai. Allora t'illudi, odiando, di spegnere l'interruttore ma, in realtà, ti strangoli l'anima.

Prendo atto che ancora la amo nel senso pieno: desidero il meglio per lei. Ciò non toglie che colga la viva opportunità di guardarmi attorno.

Io la cerco, la mia donna.

Non sono quel cinico che si chiude a vivere amori di plastica per paura di soffrire o per il timore di restare solo. Non ce l'ho, quella paura lì. Io voglio trovarla, quella selvaggia anima che mi tira per il bavero dello spirito, per condurmi verso scenari di vita dai colori vividi. So che c'è e non mi faccio intimorire dall'età che avanza o dal fatto che molte donne quarantenni (circa la mia età) sono impegnate. So che Lei c'è.

Perché il sole c'è sempre, anche quando si nasconde dietro le nuvole, e io scelgo di voltarmi verso di lui, sempre.

Perché scegliere il bello, in ogni istante, è la volontà consapevole di volergli stare addosso.